

PROVVIDENZIALE INTERVENTO DELLA POLIZIA, CHE SVENTA ANCHE UNA TENTATA ESTORSIONE

## Per strada in preda all'ira con un grosso martello

■ (p.v.) Nella serata del 10 aprile un marocchino classe 1986 è stato tratto in arresto dalla Polizia con l'accusa di tentata estorsione ai danni di una etiope. L'uomo, dopo aver saputo del furto del portafogli subito dalla donna giorni addietro in un locale cittadino, preso contatti con la stessa, stando agli accertamenti, si sarebbe offerto di "recuperarlo", dietro compenso in denaro. Al rifiuto della etiope, avrebbe minacciato di non restituirlo, inducendo la derubata a chiamare la Polizia. Gli agenti intervenuti sul posto hanno proceduto ai ritua-

li accertamenti del caso. Il marocchino è risultato peraltro gravato da numerosi precedenti di polizia: è finito in manette e trasferito alla locale Casa circondariale, a disposizione della magistratura.

Nella stessa serata altro increscioso episodio: dopo una segnalazione al 113, la Polizia è intervenuta a sirene spiegate in via Magenta dove un nigeriano, in preda all'ira, si aggirava urlando ed armato di martello. Intercettato dagli agenti, è stato dapprima reso inoffensivo. Quindi denunciato per por-

to ingiustificato di strumenti atti ad offendere, e infine veniva condotto in ospedale per una prima verifica relativa a disturbi psichiatrici.

In Questura ricordano che «proseguono i controlli nei principali locali cittadini e nelle aree di maggiore concentrazione di persone, soprattutto in orari serali. L'intento è quello di intercettare in via preventiva eventuali situazioni di allarme (schiamazzi, risse, ecc.), connesse all'arrivo della bella stagione».

L'INTRICATISSIMA VICENDA LEGATA ALL'EREDITÀ CONTESA DI ENZO ROSSI DA CIVITA

## Nessuna pressione sull'artista: assolta

■ Assoluzione perché il fatto non sussiste, giovedì, in Tribunale a Novara, per Giuliana Chiavuzzo, 57enne novarese, assistente amministrativa in una scuola, che si è trovata sul banco degli imputati con l'accusa di circonvenzione d'incapace. Vittima della donna, stando all'accusa, Enzo Rossi da Civita, artista novarese scomparso nel 2011 a 79 anni.

A portarla a processo è stato un esposto di moglie e figlio dell'artista. La donna, assistita dagli avvocati Pierluigi Gallera e Nadia Tiberia del Foro di Frosinone, ha da sempre negato ogni addebito. E così ha fatto anche all'ultima udienza, rilasciando spontanee dichiarazioni al giudice. «Sono ancora provata dalla sua scomparsa - ha detto - e ora devo anche subire l'ignominia di questo processo. Senza, per altro, aver ancora potuto esaudire le volontà dell'artista. Non ho mai fatto nulla di quanto mi viene contestato. Da lui ho imparato l'essenza dell'arte».

Ragione del contendere, le opere dello scultore e pittore. Da una parte la moglie del professor Rossi, che si è costituita parte civile con l'avvocato Alfredo Monteverde, dall'altra l'amica dell'artista, la donna che pare gli sia stata accanto sino alla morte. La

diatriba era sul testamento che Rossi affidò a un notaio mentre si trovava in ospedale, documento con cui lasciava alcune sue opere all'amica. In aula nella scorsa udienza, a febbraio, ha parlato anche il notaio: «Era preoccupato per le sue opere. Desiderava fossero custodite e usate per allestire una mostra. Stava male, ma riuscimmo a parlare un po'. Volevo ben capire le sue volontà, le sue intenzioni. Voleva realizzare una mostra permanente». All'apertura del testamento, dunque, quella che, per i famigliari, è stata una sorpresa e che ha portato all'esposto alla Procura. Per la famiglia, che pare avesse appreso dell'esistenza di quella amica solo pochi giorni prima della morte dell'artista, la donna avrebbe plagiato il maestro e il testamento non sarebbe l'esito di una libera scelta.

Il pm Vezio Vicuna ha sostenuto come nel dibattimento non siano emerse reali responsabilità nei confronti della donna e ha così chiesto l'assoluzione per il secondo comma (ossia in formula dubitativa). Il legale della donna ha, invece, chiesto l'assoluzione nella sua formula più ampia, perché il fatto non sussiste. «Il testamento già dimostra come la mia assistita - ha sostenuto - non abbia fatto

alcuna pressione e non si sia macchiata di nulla. E' un testamento molto articolato e che evidenzia come non ci siano colpe a suo carico. Non è un testamento vantaggioso per lei, perché prevede solo oneri. Non ne trae un beneficio economico diretto. Si tratta di oneri, tra l'altro, controllati dai diretti eredi. Le testimonianze hanno confermato che l'artista era lucido quando è stato redatto il testamento». La parte civile ha insistito sul fatto che la circonvenzione ci fosse stata. «Rossi, per la malattia - ha sostenuto Monteverde - stava vivendo un momento di debolezza psichica e un testamento, sino ad allora, non era mai comparso». Il giudice Marta Criscuolo, dopo una veloce camera di consiglio, ha assolto la donna con formula piena, accogliendo la tesi della difesa. Rigettata, quindi, la richiesta di risarcimento della parte civile. Le motivazioni saranno a 90 giorni. «Per me - ha commentato la 57enne - importante è tramandare il messaggio del maestro, l'immortalità delle sue opere. Contava su di me, per questo e purtroppo non l'ho potuto ancora fare. Ora potrò adempiere alle sue volontà. Finalmente un po' di giustizia».

Monica Curino

## Come diseducare al volante



■ (p.v.) E' spuntato sul lato sinistro in via Merula (a dire il vero con altri, ma in zone limitrofe) verso la fine della prima settimana di aprile, preannunciando il divieto di sosta (anche sul lato destro, dove peraltro è impossibile parcheggiare) lunedì 7 "a partire dalle 7" (lo si vede nella foto). E così quel lunedì chi cercava dove lasciare l'auto di prima mattina in un'area sempre intasata tirava dritto. Verso le 9 poco oltre quel cartello sono però comparse alcune auto in sosta, visto che nulla lasciava presagire lavori in corso, o comunque necessità di lasciare spazi liberi. Due, tre auto, poi via via nel corso della mattinata e poi della giornata nessuno più si è curato di quel cartello di divieto, perché appunto sembrava campato lì senza motivo. E' rimasto ancora il giorno successivo e mercoledì, poi è improvvisamente sparito. Della serie: come diseducare l'automobilista. Il motivo del divieto è improvvisamente saltato? E allora si provveda a rimuovere subito il cartello. Altrimenti si abitua la gente appunto a prendere tutto con le molle...

## Istanze respinte, processo Ligresti resta a Torino

■ (p.v.) Il Tribunale di Torino, giovedì, ha nuovamente respinto le eccezioni di competenza territoriale sollevate dalle difese di Salvatore Ligresti e degli altri tre ex-manager di Fonsai nell'ambito del processo che li vede imputati per falso in bilancio e aggioaggio. Le difese avevano prodotto una nuova memoria in cui - anche alla luce del trasferimento a Milano dell'udienza preliminare per Paolo Ligresti, figlio di Salvatore, in un altro filone di inchiesta (vedi "Corriere" di giovedì scorso) - chiedevano di riconoscere l'incompetenza territoriale di Torino. Il Tribunale ha deciso di respingere l'istanza e pertanto il processo sta continuando, ancora con la costituzione delle parti civili, che sono già migliaia. Ligresti e i tre ex-dirigenti Antonio Talarico, Fausto Marchionni ed Emanuele Erbetta (novarese) sono accusati di falso in bilancio aggravato dal grave nocumento e aggioaggio sotto forma della falsa informazione ai mercati relativamente a Fonsai nel periodo 2008-2011. Gli interessati hanno sempre respinto ogni addebito. I difensori: «Sconcertante. Non si è mai visto, nella storia giudiziaria, che due imputati in concorso nello stesso reato vengano giudicati da Tribunali diversi, l'uno a Torino e l'altro a Milano».

DEPONE IN AULA L'UOMO DI RHO CHE GETTÒ SCOMPIGLIO A CERANO

## «Solo amicizia, non sono un pedofilo»

■ «Con quel gruppo di ragazzi cercavo solo compagnia. Non ho mai fatto altro. Parlavamo, offrivo loro sigarette e caramelle. Mi sentivo un fratello maggiore. Non sono un pedofilo, come qualcuno mi ha definito. Di questo (in realtà di atti persecutori, ndr) sono accusato ingiustamente». Udienza interamente incentrata sull'escussione dell'imputato, lunedì pomeriggio, in Tribunale a Novara, al processo per stalking a carico di V.S., 60enne di Rho, accusato di aver molestato un ragazzino di Cerano. Stando a quanto emerso nella prima udienza del processo, lo scorso febbraio, l'imputato (difeso dagli avvocati Alessandro Sorgonà e Alessandro Zucchi) aveva seguito il ragazzino per diverso tempo, così come inizialmente era stato dietro agli altri ragazzi del gruppo. Poi, a quanto pare, si era concentrato solo su lui. Aveva scattato anche delle fotografie. E poi l'aveva contattato su Facebook e, una volta che i famigliari erano intervenuti e che era stata sporta

denuncia, aveva cercato di raggiungerlo con biglietti consegnati a compagni di classe. L'avrebbe anche atteso all'esterno dalla scuola. A Cerano la vicenda era conosciuta da tutti e più volte il milanese era stato invitato a non presentarsi in paese, aveva anche ricevuto un divieto formale da parte del questore. I fatti risalgono all'estate del 2012, quando ai Vigili del Comune novarese erano giunte segnalazioni riguardanti un uomo che avvicinava ragazzi che facevano il bagno al Naviglio, oppure che si ritrovavano in zona cimitero, cui facevano piccoli regali e faceva guidare l'auto. «Ho visto questo gruppo di ragazzi la prima volta nel 2010 - ha detto l'imputato in aula - Poi non li ho più visti e né tantomeno li ho seguiti. Li ho ritrovati casualmente nel 2012, transitando in paese. Mi hanno riconosciuto e mi hanno salutato. Giravo in auto. Uno di loro mi ha fermato per avere una sigaretta e gliel'ho data. Poi ci siamo visti vicino al cimitero. Era un gruppo di una decina di ragaz-

zi. Parlavamo solo... della squadra che tifavano... di che scuola facevano. Offrivo sigarette e caramelle, ma non accadeva altro. Stavamo in compagnia. Nessuno mi ha detto di andarmene o che fosse sgradita la mia presenza. Ho poi notato un cambiamento in uno di loro (il giovane cui il 60enne pare si fosse più legato, anche come raccontato da lui in aula, e che ora si è costituito parte civile con l'avvocato Vittorio Cocito, ndr). Alla domanda del suo legale se mai avesse parlato di sesso con i ragazzi, l'imputato ha negato. Sul perché frequentasse ragazzini e non suoi coetanei: «Perché gli adulti mi hanno sempre fregato, i ragazzi no». È ancora: «Quando ho deposto dei gigli nei luoghi dove mi trovavo con i ragazzi, al Naviglio e sulle panchine, era solo per dire che la parola "amicizia" era morta. Non volevo certo spaventare qualcuno». L'imputato ha poi confermato di aver inviato biglietti al ragazzo e lettere dal carcere (dove si trova per essere evaso dai domiciliari, ndr),

oltre ad aver scritto sulla bacheca Facebook. «Mi avevano detto che sentiva la mia mancanza e allora ho voluto scrivergli - ha riferito - Ho smesso a ottobre, perché non ho visto risposte. Cercavo un dialogo. Non ho mai voluto far del male». V.S. ha poi rassicurato sul fatto che, dopo il processo, non cercherà più nessuno dei ragazzi di Cerano: «Ognuno proseguirà per la sua strada. Io non sono un pedofilo». La madre del ragazzo nella prima udienza del processo aveva parlato di un vero e proprio incubo: «Mio figlio si svegliava all'improvviso di notte, aveva attacchi di panico. Ci chiamavano da scuola per andarlo a prendere perché non stava bene». In aula è stato ascoltato anche il luogotenente Giovanni Ferrara, alla guida della Stazione dell'Arma di Trecate, che ha spiegato l'avvio delle indagini. Escusso anche il datore di lavoro dell'imputato, che ha fornito gli orari in cui il 60enne era in azienda». Il processo è stato aggiornato al 17 aprile.

Monica Curino

## Galliate, due arresti per tentata estorsione

■ Un 44enne novarese e la compagna sudamericana, di 34 anni, residenti a Romentino, sono finiti in manette con l'accusa di tentata estorsione e spaccio di sostanze stupefacenti. L'arresto è stato eseguito dai Carabinieri a Galliate. Tutto parte dalla vendita di alcuni grammi di cocaina a una donna galliatese. Quest'ultima non paga subito e si ritrova i "venditori", insieme a un gruppo di sudamericani, che la minacciano per essere appunto pagati. La donna allerta, quindi, i militari e viene organizzata una trappola, un appuntamento per la consegna del denaro in cui i due finiscono in manette. L'uomo, G.C., è agli arresti domiciliari, lei ha l'obbligo di dimora nel Comune di residenza. Entrambi sono difesi dall'avvocato Pamela Ranghino, che, per l'uomo, ha presentato un'istanza per far sì che possa almeno recarsi al lavoro.

La galliatese aveva ricevuto dai due qualche grammo di droga. Aveva detto loro che li avrebbe pagati non appena trovati i soldi. Trascorsi diversi giorni, il debito, poco meno di 800 euro, non era stato ancora saldato e i due pare abbiano iniziato a tallonare la donna, con telefonate continue. Più il tempo passava, più le richieste, stando all'accusa, si facevano pressanti e con gravi minacce. A tal punto che la coppia è giunta a presentarsi al bar dove la donna lavora con il marito. I due erano insieme ad alcuni sudamericani, che la coppia ha fatto capire essere alquanto pericolosi. «O ci paghi o intervengono loro», avrebbero detto alla donna. Da qui l'allerta ai Carabinieri, e l'organizzazione della trappola. Un incontro al quale la coppia si è trovata appunto non solo la donna bensì anche i militari.

mo.c.